



**Sicurezza, dignità umana, solidarietà. La regolamentazione del fenomeno migratorio alla luce dei valori costituzionali\***

di

Mons. Gerardo Antonazzo\*

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. La regolamentazione del fenomeno migratorio - 3. L'altro, misura della nostra umanità 4. La sopravvivenza del male assoluto - 5. La dignità della persona umana al centro della sollecitudine della Chiesa - 6. Conclusioni.

**1. Introduzione**

Il tema indicato si lascia commentare da sé, in quanto traccia implicitamente un circolo virtuoso tra sicurezza, dignità, solidarietà. E come dire che il primo e prezioso patrimonio da mettere in sicurezza è proprio la dignità umana, a partire da un paradigma comunitario di responsabilità quale sistema coeso e partecipativo di solidarietà.

La solidarietà, così intesa, si rivela essere un valore sociale e un bene comune da preservare, un sistema umano che riconoscendo per Costituzione la dignità intrinseca di ogni essere umano, deve garantire una piena "sicurezza" intesa come custodia delle persone, tutela di quello che rappresentano ed esprimono. Il sottotitolo si appella immediatamente ai valori costituzionali, quadro di riferimento decisivo a partire dal quale vanno strutturate le possibili risposte a specifici problemi o esigenze. Sono i valori costituzionali che garantiscono ed

---

\* Testo dell'intervento svolto all'incontro scientifico dal tema: "Sicurezza, dignità umana, solidarietà. La regolamentazione del fenomeno migratorio alla luce dei valori costituzionali", Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale, 16 maggio 2019

\* Vescovo della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

esprimono il grado di civiltà e di umanità dell'agire sociale di un'intera comunità nazionale.

## 2. *La regolamentazione del fenomeno migratorio*

I rifugiati sono uomini, donne e bambini, che nel loro Paese patiscono persecuzione, o vivono nella paura per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, opinioni politiche. A loro il mondo ha dedicato una Convenzione nel 1951, impegnando gli Stati, fra l'altro, a non prendere sanzioni penali, a motivo del loro ingresso o del loro soggiorno illegali, a carico di quei rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate.

Scrivono Giuseppe Anzani<sup>1</sup>, editorialista:

“Già in questo originario principio brilla una sorta di gerarchia delle ragioni di giustizia sopra le formule legalistiche: le une e le altre stanno nel cerchio del diritto, simultanee, e però vita e libertà vincono non per violazione di disciplina, ma per giuridica preminenza”.

Nel 2011, l'Unione Europea ha emanato una Direttiva che impegna gli Stati membri ad assicurare ai rifugiati *il pieno rispetto della dignità umana* e il diritto d'asilo. La parola *dignità* è pregnante, nel diritto europeo: essa dà titolo al primo capitolo della *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea*, e compendia una sorta di statuto elementare e insopprimibile degli esseri umani. In Italia, benché se ne parli così poco che sembra quasi dimenticato, l'articolo 10 della Costituzione dice che ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni di legge, lo straniero *al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana*. Non dunque solo la fuga dalla

---

<sup>1</sup> G. ANZANI, *Avvenire*, 15 maggio 2019.

persecuzione, dalla tortura, dalla guerra, ma persino la mancanza delle libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione italiana.

In questi giorni la Corte Europea di Giustizia ha dato una chiara sterzata e una decisiva sferzata<sup>2</sup>. Tre rifugiati (*un ceceno nella Repubblica Ceca, due africani in Belgio*), che avevano commesso reati e subito condanne, avrebbero dovuto ricevere il rifiuto o la revoca dell'asilo e della protezione. Dunque, si profilava l'espulsione e il rimpatrio, verso un destino pauroso. La risposta di giustizia è stata *no*. Infatti, la Corte ha sentenziato che

“gli Stati membri non possono allontanare, espellere o estradare uno straniero quando esistono seri e comprovati motivi di ritenere che, nel Paese di destinazione, egli vada incontro a un rischio reale di subire trattamenti proibiti dalla Carta europea», cioè torture o trattamenti inumani o degradanti”.

Anche il condannato che espia la pena, non può diventare uno scarto da riconsegnare ai suoi aguzzini. L'uomo cui è stato revocato lo *status* (legale) di rifugiato, se in concreto è un fuggiasco per i motivi di persecuzione che abbiamo visto, resta lo stesso un *rifugiato*, e conserva il diritto umano alla protezione internazionale secondo la Carta europea.

### 3. *L'altro, misura della nostra umanità*

La letteratura biblica, nel racconto della storia universale dell'umanità (*Genesi 1-11*) inizia con una drammatica domanda posta da Dio a Caino, dopo l'eliminazione del fratello: “Dov'è Abele, tuo fratello?” (*Gen 4*). Ancor più drammatica è la risposta e la provocazione da parte di Caino: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”. Ma Dio incalza la coscienza oscurata di Caino e chiede conto di suo fratello: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”.

---

<sup>2</sup> Corte di Giustizia, Grande Sezione, *sentenza* 14 maggio 2019.

Caino è chiunque sente il fratello come un'insidia, una minaccia, un ostacolo.

“Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: “Dov'è Abele tuo fratello?”. E Caino risponde: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei custode di tuo fratello! Essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri! E invece, quando si rompe l'armonia, succede una metamorfosi: il fratello da custodire e da amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere”<sup>3</sup>.

A ben considerare il testo biblico, apprendiamo saggiamente che la radice del fratricidio che Caino consuma risiede originariamente proprio nelle radici dell'ambiente familiare, in modo specifico nel rapporto avuto con i genitori stessi; pertanto, risale al contesto e all'ambiente che gli è stato preparato. Caino cresce, infatti, abituato ad essere il primo dei due, quello che è sempre salutato al suo apparire; non cresce nella relazione con Abele. La Bibbia porta molta attenzione al rapporto primogenito-secondogenito, fratello maggiore-fratello minore. Ma cosa differenzia il primogenito da quelli che vengono dopo? Il primogenito è colui cui spetta per diritto doppia parte dell'eredità (*Deuteronomio* 21,17); è colui che durante la vita ha precedenza sui fratelli e deve diventare il capofamiglia (*Genesi* 43,33).

La Scrittura Sacra fa del rapporto fratello maggiore-fratello minore un luogo di rivelazione dell'agire di Dio, il quale preferisce il minore al fratello maggiore. Dio, eleggendo il minore, attesta la gratuità della sua azione e la tenerezza del suo amore che si riversa in modo privilegiato sull'ultimo, sullo scartato, sul più indifeso. Dio sceglie di proteggere e amare il più piccolo, il più povero, il più

---

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di preghiera per la Pace*, 7 settembre 2013.

disprezzato. Così anche nella parabola di Lc 15, dove si racconta di un padre, di un figlio minore e di un figlio maggiore.

#### **4. La sopravvivenza del male assoluto**

La diversità fa spesso problema. La diversità fa paura. Se non è riconosciuta e accolta, diventa fonte di stizza, gelosia, invidia, rabbia, resistenza, irrigidimento, rifiuto, discriminazione, violenza, esercizio di potere sull'altro. Il virus dell'intolleranza e dell'esclusione pregiudiziale è sempre in agguato. Il Presidente della Repubblica riflette sul problema senza mezzi termini:

“Auschwitz, evento drammaticamente reale, rimane, oltre la storia e il suo tempo, simbolo del male assoluto. Quel male che alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, appena se ne ripresentino le condizioni [ ] ...quando il benessere dei popoli o gli interessi delle maggioranze, si fanno coincidere con la negazione del diverso – dimenticando che ciascuna persona è diversa da ogni altra - la storia spalanca le porte alle più immani tragedie”<sup>4</sup>.

E qualche mese dopo, lo stesso Presidente usa termini lucidi, chiari, forti, da non sottovalutare in alcun modo, e con i quali offre un'interpretazione della realtà attuale esposta al rischio di travolgenti derive:

“La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà in cambio di promesse di ordine e di tutela,

---

<sup>4</sup> S. MATTARELLA, *Intervento alla celebrazione del Giorno della Memoria, 24 gennaio 2019.*

gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva”<sup>5</sup>.

### 5. *La dignità della persona umana al centro della sollecitudine della Chiesa*

In continuità con la tradizione religiosa codificata nell’Antico Testamento, soprattutto nell’ampia legislazione riguardante l’immigrato (*forestiero*) nel libro del Deuteronomio, i cristiani della Chiesa primitiva praticavano l’ospitalità come dovere distintivo, ritenendola strettamente legata alla loro fede nel Signore Gesù. Tale accoglienza del forestiero era chiamata *filoxenia*, che vuol dire lo *straniero è amico*. Oggi purtroppo, sulla spinta di paure infondate, tende a prevalere la *xenofobia*, che vuol dire lo *straniero fa paura*.

In modo convinto e irrinunciabile la Chiesa sostiene che

“tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose”<sup>6</sup>.

L’Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* pubblicata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti il 3 maggio 2004, con approvazione di san Giovanni Paolo II, dichiara che



“i lavoratori stranieri non sono da considerarsi una merce o una mera forza lavoro, e non devono quindi essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante gode, cioè, di diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati in ogni caso”<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Idem, *Intervento alla Festa della Liberazione*, 25 aprile 2019.

<sup>6</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 27.

<sup>7</sup> n. 5.

La dottrina sociale della Chiesa incoraggia e auspica lo sviluppo di una politica esplicita e concertata, dove i migranti non siano un capro espiatorio per altri problemi sociali, né una minaccia alla sicurezza e alla stabilità. Lo ricorda bene la medesima Istruzione, quando dichiara che:

“la precaria situazione di tanti stranieri, che dovrebbe sollecitare la solidarietà di tutti, causa invece timori e paure in molti, che sentono gli immigrati come un peso, li vedono con sospetto e li considerano addirittura come un pericolo e una minaccia. Ciò provoca spesso manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo”<sup>8</sup>.

Agostino Marchetto, Segretario emerito del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

“Bisogna riconoscere che, ricondotto al tema della dignità della persona umana, il fenomeno della migrazione, in ogni caso, porta in sé un complesso di doveri e di diritti, primo tra i quali il diritto allo spostamento migratorio, “contestualmente, però, al diritto di ogni Paese a gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune” (EMCC, n. 29) nazionale, ma pure tenendo conto di quello universale”<sup>9</sup>.

Il diritto degli Stati alla gestione dell’immigrazione deve, in ogni caso, prevedere misure chiare e fattibili di ingressi regolari nel Paese, vegliare sul mercato del lavoro per ostacolare coloro che sfruttano i lavoratori migranti, mettere in atto misure di integrazione quotidiana, contrastare comportamenti di xenofobia, promuovere quelle forme di convivenza sociale, culturale e religiosa che ogni società plurale pur identica esige. E quando lo Stato deve esercitare il suo dovere-diritto di garantire la legalità, reprimendo la criminalità e la delinquenza e

---

<sup>8</sup> n. 6.

<sup>9</sup> A. MARCHETTO, *Presentazione del VI Congresso mondiale della pastorale per i Migranti e i Rifugiati*, 3 novembre 2009.

gestendo le persone in situazione irregolare, lo deve sempre fare nel rispetto della dignità umana, dei diritti umani e delle convenzioni internazionali.

Vale qui la pena richiamare un intervento recente di Papa Francesco nel quale ha ribadito l'importanza del dialogo fra culture, persone ed etnie:

“Non avere paura dei migranti, i migranti siamo noi, Gesù è stato migrante”.

Alla possibile obiezione: “Ma sono delinquenti!”, ha risposto:

“Anche noi ne abbiamo tanti. La mafia non è stata inventata dai nigeriani. È un ‘valore’ nazionale, la mafia è nostra, è made in Italia. Tutti abbiamo la possibilità di essere delinquenti. I migranti sono coloro che ci portano ricchezze. Sempre. Anche l'Europa è stata fatta da migranti”<sup>10</sup>.

La demonizzazione del migrante, diventato il capro espiatorio di tutti mali dell'Italia, ha avuto come effetto immediato l'oscuramento dei nostri veri problemi, che sono costituiti dalla esistenza delle mafie, che continuano ad imperversare su tutto il territorio nazionale e che nella nostra città significa lo strangolamento di quel poco di economia, che ancora resiste. Insieme alle mafie, c'è il problema della corruzione, della gestione del territorio, della evasione fiscale, che in molti casi costituisce una vera mancanza di carità; c'è il mancato rispetto della dignità della vita, dal concepimento all'anzianità; c'è la vendita delle armi, di cui il nostro è uno dei Paesi esportatori in particolare alle monarchie del Golfo Persico impegnati in guerre come nello Yemen; c'è il problema nel nostro Paese della violenza praticata con cinismo e disinvoltura anche dai minori e dai giovani, oltre che nelle famiglie,

---

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza a docenti e studenti del Collegio San Carlo di Milano*, sabato 6 aprile 2019.

violenza che sta diventando atteggiamento diffuso nella nostra vita quotidiana. E' paradossale chiudere i porti all'accoglienza e aprirli per l'esportazione delle armi.

Il sempre più vasto fenomeno migratorio costituisce, oggi, una importante componente di quella crescente interdipendenza fra gli Stati-Nazione che concorre a definire l'evento della globalizzazione, la quale tuttavia ha aperto i mercati ma non le frontiere, ha abbattuto i confini per la libera circolazione dell'informazione e dei capitali ma non, nella stessa misura, quelli per la libera circolazione delle persone<sup>11</sup>. Dunque, la globalizzazione deve promuovere soprattutto la diversità della cultura, per educarci alla cultura della diversità.

Proprio in considerazione di tale orientamento, risulta dunque indispensabile riaffermare che, per avere effetti veramente positivi e duraturi, la globalizzazione deve essere fondata su una visione della persona che risponda ai criteri cristiani profondamente umani, ben oltre le ideologie materialiste e laiciste, che sposano la causa del relativismo, relativizzando la fondamentale dignità di ogni persona umana.

## 6. Conclusioni

La strage dei migranti non ha mai superato il 10° posto nella classifica degli argomenti più discussi su Twitter. Martin Luther King dichiarava: "Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti". Ben venga, in conclusione, anche la provocazione del prof. Savagnone:

"Se c'è una legge che esclude tutti coloro a cui verrà negato il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari – a cui avevano fino a oggi diritto per l'impossibilità di condurre una vita decente nei loro paesi – dalle cure sanitarie, dalla scuola, dalla possibilità di prendere in affitto un'abitazione –, se c'è una legge che nega a degli esseri umani la possibilità di vivere da uomini, ricacciandoli nel nulla –, possiamo dire che il rifiutare di obbedirle, da parte

---

<sup>11</sup> Cfr. l'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n. 4.

non solo dei sindaci, ma di ogni cittadino, sia soltanto una personale obiezione di coscienza, o non è piuttosto fedeltà a quella Costituzione che fu scritta proprio per difendere le persone – non solo gli italiani! – da ogni offesa alla loro umanità?”<sup>12</sup>.

Q.

---

<sup>12</sup> G. SAVAGNONE è Direttore dell’Ufficio per la pastorale della cultura dell’arcidiocesi di Palermo, scrittore ed editorialista.